

Cavalcare la croce

adventavit asinus pulcher et fortissimus

Piero Vassallo è il grande inquisitore della *destrezza* gnostica, pagana e obliqua. Cerca da anni di salvare i “tigrotti” acquattati alla destra del Padre e distrarli dal volto meduseo del nulla, ipnotizzati da una cultura di morte. Ce lo conferma, con i sensi della pietà più viva, la sua ultima scorribanda crociata dal titolo: *Icone della falsa destra*.

Novello Gyorgy Lukàcs, l'implacabile sentinella ungherese che con *La distruzione della ragione* dettò le “tavole della legge” ai funzionari del pensiero sinistro, Vassallo mette da una parte i buoni: i cattolici, e dall'altra i cattivi: tutti gli altri. Cominciò ch'era finita. Il filosofo di Genova appartiene infatti alla schiera degli evoliani (tra)passati ad un cattolicesimo militante. Con l'intento, mai celato, di stanare l'“ospite inquietante” nei salotti del pensiero ultramoderno. Risultato: Heidegger, Jünger, Spengler, Schmitt e prima di loro Nietzsche sarebbero ormai strumenti nelle mani dei sinistri delusi dal fallimento del marx-leninismo per continuare sotto l'egida del nulla la contestazione al sistema.

L'elenco dei devianti d'ogni luogo e tempo, accovacciati sotto le vesti della dea ragione, è insopportabilmente lungo. E ve lo risparmio. Bruciate le vostre librerie: si salvano solo Aristotele e San Tommaso d'Aquino. Forse la Bibbia. Dispiace però che fra gli araldi del nichilismo e gli gnostici che hanno invaso l'età moderna Vassallo abbia infilato pure Evola, ormai vittima di un rancore da amante abbandonata.

Ma che c'entra il Barone con una destra che è solo l'incubo della sinistra, o dei suoi *adelphi*? E siamo al punto. Perché ultimamente il filosofo di Genova ha spezzato la catena della continenza ermeneutica, perdendo persino il fascino del cacciatore di streghe. Il volume citato ne è testimonianza esemplare insieme a diversi articoli, tutti uguali, pubblicati di recente su varie testate telematiche in cui Vassallo sfoggia la sintesi mirabile delle sue incomprensioni epocali.

Dagli scritti di Evola emergerebbe una disperazione figlia del rifiuto, ovviamente pregiudiziale, del cristianesimo, che avrebbe avuto effetti devastanti nell'area della cultura tradizionalista. Il filosofo romano viene definito “Iniziato raggianti e assiduo fumista”, autore di una “acrobatica teologia” cui dobbiamo il precipitare della destra nel vicolo cieco

dell'ultramodernità. “Anticristiano per partito preso imbevuto di rarità strane e curiose”, il Barone ha l'onore di essere lo “scintillante banditore di un ateismo coperto dal *sacro* grembiule di René Guénon”, che avrebbe abbandonato al disprezzo e all'indifferenza dei giovani missini l'opera di grandi filosofi, quali Gentile, Papini, Manacorda, Ottaviano, Del Noce... Non è finita. Sarebbe infatti anche responsabile “delle difficoltà incontrate dall'editoria di destra”. E dell'estinzione delle foche, no?

Non è questo il luogo per smontare punto per punto un simile monumento all'assurdo, che rappresenta il trionfo di quella “stupidità intelligente” da cui lo stesso Evola mise in guardia. Ora, sentir suonare le corde dell'italianità senz'altro mi commuove, ma i nomi citati hanno sempre rappresentato per gli intellettuali di area dei solidi punti di riferimento, per nulla oscurati dall'ombra evoliana. Quanto a Gentile, Evola ne ha fatto il referente principale delle sue incursioni in territorio filosofico, nel tentativo di superare ed integrare quel che riteneva un incompleto immanentismo, in un confronto sempre *in atto*.

Sulla pretesa egemonia evoliana poi, ricordo che il filosofo romano è sempre stato un uomo libero spesso contrastato dalle gerarchie ufficiali, stimato e temuto durante e dopo il Fascismo, ma mai in grado di condizionare qualsivoglia politica culturale. E questo per la natura stessa del suo insegnamento sapienziale, oltre che per la conseguente inadeguatezza dei suoi molti e malmessi lettori.

Per troppo tempo Evola non è stato studiato bene, e comunque spesso con atteggiamento uterino di sconfinata ammirazione o sprezzante diniego. Magari l'imponente figura dell'aristocrate romano fosse stato davvero causa di tanti infortuni. E non lo specchio di nullità incatenate.

Vassallo non si chiede perché molti giovani leggevano e leggono ancora Evola. Oltre alla domanda gli suggerisco una risposta. Evola è un convogliatore di senso ed una straordinaria macchina filosofica. Un Uomo che ha praticato, nella negazione di ogni facile salvezza, un pensiero della *responsabilità*. Ma di tutto questo consistere Vassallo non se ne è fatto una ragione, berciando anatemi all'ombra della croce. E qui si rivela il motivo dell'accanimento terapeutico con cui continua a insufflare nel cadavere della destra un'anima perduta per il mondo.

Vassallo ha scambiato una scrittura che ci comunica una delle più alte espressioni dello spirito con il proprio cattivo gusto. Quel che gli rimprovero è una questione di stile. La sua fosforescente prosa salva

l'uomo perdendo l'opera, quasi fosse possibile produrre e non essere capolavori.

Vassallo è un cattolico che non sa venerare. La prospettiva escatologica che agita la sua penna e ne ispira il delirio si perde sola, nell'infinita stupidità del cielo: questa anima democratica che appartiene a tutti e che nasce da un ammasso di *rifiuti*. Primo fra tutti, Evola: ostaggio di una gogna incantata che non ne libera la memoria. Instancabile *refrain* dell'immacolata esecuzione. Basta.

Destra è identità delle differenze. Se il filosofo di Genova smettesse di fissare il maligno neo della destra, con un assillo politico davvero *osceno* per un cattolico, potremmo finalmente scambiarci un paio di dure verità. In tal senso, l'ambizioso progetto lanciato da Sandro Giovannini e intitolato *Nuova oggettività*, cui Vassallo insieme ad altri nomi del pensiero non conforme partecipa, rappresenta un'occasione ed una sfida irrinunciabile.

Per essere con gli altri. Non più *Soli/senza cielo/come vetri spezzati da un orrore che urla negli specchi/quando vedendoci non ci riconosciamo*. Comincio io, subito.

Il mio regno per un Vassallo.

Alessio de Giglio